



Rassegna stampa ragionata

Martedì 18 agosto 2026

- 1. I persiani, negli ultimi cinque lustri sotto sanzioni, hanno dimostrato una grande pazienza diplomatica che ora, guerra del “Grande Satana” in casa, sembra essere esaurita.**
- 2. Continuiamo a sperare in una vecchia-giovane Europa autenticamente inclusiva, con lo sguardo rivolto a un futuro di coesione sociale e di pace.**
- 3. Europa: la sfida consiste nel convogliare il risparmio domestico verso i settori e le tecnologie innovativi e ad alto rischio che determineranno la futura prosperità e sicurezza del continente.**
- 4. Politica climatica e politica antinflazionistica non possono più essere considerate due ambiti separati.**
- 5. L'Istituto nazionale di statistica compie cent'anni. È tempo quindi di bilanci. L'analisi con domande e risposte di Sabino Cassese, riesce a trasmetterci l'immagine dell'Italia e di noi italiani?.**
- 6. Un Paese è competitivo quando sa formare talenti, ma lo è davvero quando sa offrire loro buone ragioni per restare o tornare e per costruire qui il proprio futuro.**
- 7. L'Italia è uno dei Paesi europei in cui si vive più a lungo, ma anche uno di quelli in cui si resta meno a lungo nel mercato del lavoro.**
- 8. Il risparmio dei costi in violazione delle regole per la sicurezza sul lavoro fa scattare la responsabilità della società.**
- 9. Intervista a Enrico Farina che ha diretto il carcere maschile di Venezia. Ora dirige l'Ufficio detenuti del Triveneto.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Claudio Riva – Trump minaccia l'Oman: «Lo bombardo a tappeto». Iran pronto all'offensiva – L'Altravoce

«In Medio Oriente. Cose buone stanno per accadere molto presto. Alcune sono già accadute». È un **Donald Trump in diretta perenne su ogni rete e palco** quello che ieri ha culminato con una serie di dichiarazioni, quanto meno discutibili, ancora una volta sulla situazione a Hormuz. **Andiamo con ordine.** Presentandosi alla Fox prima minaccia in diretta il sultanato di Muscat, unico attore nella regione impegnato in una seria mediazione con l'Iran e poco belligerante per natura. *«Se l'Oman si mette in mezzo, li bombardiamo di santa ragione».* Poi l'ennesima **pezza sullo stato dell'arsenale degli States, decantato come inesauribile:** delle scorte in Medio Oriente dice che *«quello che abbiamo usato finora sono noccioline».* Rivendica infine un canale diretto con i Pasdaran, segreto, e nessuna fretta per chiudere la partita: *«Sono bravi giocatori di poker, ma stanno morendo. Non ho una tabella di marcia. E io non ho fretta».* E infine **il monito più duro a Teheran, che alzi «la bandiera bianca della resa».** Notare che neanche 48 ore prima aveva informato il Paese che lo Stretto sarebbe diventato territorio statunitense. **La realtà dei fatti però non collima con quanto descritto dal tycoon.** I Pasdaran lo sanno e tengono il punto fissato sulla linea rossa. Il memorandum d'intesa di 14 punti firmato a giugno è da troppo tempo non rispettato, per via di azioni contraddittorie da parte del Pentagono che hanno minato la fiducia nelle negoziazioni. **Le consultazioni diplomatiche sono ai minimi da febbraio, e il canale diretto di cui parla il presidente non risulta a nessuno.** Il portavoce dell'IRGC, generale di brigata Hossein Mohammadi, lo smentisce: *«Non ci sono colloqui tra funzionari dell'IRGC e gli americani»*, dice secondo l'agenzia Tasnim. *«Questa bugia di Trump è pura fantasia, frutto dei deliri e degli incubi che gli provocano la sconfitta e la disperazione della guerra».* **I persiani, negli ultimi cinque lustri sotto sanzioni, hanno dimostrato una grande pazienza diplomatica che ora, guerra del “Grande Satana” in casa, sembra essere esaurita.** Un alto funzionario iraniano riferisce a Reuters che **Teheran è passata da una postura difensiva a una politica «pienamente offensiva»**, e che a Washington restano tassativamente «poche settimane al massimo» per tornare a una diplomazia seria e revocare il blocco navale. Pena l'allargamento del conflitto. **L'ultimatum al rispetto del memorandum in 14 punti, infatti, è stato fatto pervenire attraverso Pakistan e Qatar.** Se fallisce, tutte le articolazioni dello Stato iraniano sono pronte all'escalation nello Stretto e nella regione. **Masoud Pezeshkian**, dal canto suo, spinge per uscire da quello che ha definito lo stato di *«né guerra né pace»*, e sostiene che l'Iran tratta da una posizione di forza e che il momento per l'accordo è questo. **Mostafa Izadi**, vicecomandante in capo dei Pasdaran, cementa intorno agli ideali della rivoluzione: *«Non solo l'Iran islamico non è stato frammentato e il sistema islamico non è stato indebolito, ma la Repubblica Islamica si è dimostrata più forte e più salda di prima».* **Infine gli Houthi, ormai stabilmente nel conflitto,** grandi, seppur minuscoli per dimensioni, spine nel fianco del fronte saudita. Hanno avvertito Riyadh contro l'inasprimento di quello che definiscono il blocco sul popolo yemenita: *«Non c'è alternativa: l'Arabia Saudita deve togliere il blocco allo Yemen, fermare le mobilitazioni e consentire al popolo yemenita l'accesso alle proprie risorse».* Il 20 luglio Ansar Allah ha dichiarato la strozzatura navale contro Riyadh, colpendo la sua conversione su Bab el-Mandeb dopo la chiusura di Hormuz. **Anche il Kurdistan,** come se Teheran volesse ribadire che ricorda bene il loro possibile ammutinamento all'impero per passare a rivoltosi alleati con gli Stati Uniti. **Masrour Barzani**, primo ministro del Governo regionale curdo, denuncia su X che droni iraniani hanno colpito il suo ufficio e la casa del capo dell'intelligence: attacchi «sconsiderati e inaccettabili», *«una pericolosa escalation».* **Intanto la diplomazia si muove:** il vicepremier e ministro degli Esteri pachistano Ishaq Dar e il collega



turco Hakan Fidan si sono sentiti al telefono per ribadire **che il dialogo resta l'unica via. È l'ultima.** E serve anche a non ritrovarsi, dopo l'ombrellone, ancora invischiati nel petrolio di Hormuz.

2

Fabrizio Onida – Perché augurarsi un'Europa inclusiva – Il Sole 24 Ore

In un precedente articolo su questo giornale (Sole del 2 agosto scorso) ho citato la contrapposizione tra sistemi sociali **"estrattivi"** e **"inclusivi"** proposta da AR (Acemoglu-Robinson 2012). Qui cerco di riassumere i principali motivi per cui **i regimi estrattivi, a differenza dai regimi inclusivi, non garantiscono una crescita del Paese sostenibile nel medio-lungo periodo.** Esempi storici sono la caduta dell'Impero Romano, dell'impero ottomano e della repubblica di Venezia pochi secoli dopo. Per non parlare del crollo dell'Unione Sovietica alle soglie del XXI secolo. Primo, **i diritti proprietari (con o senza i brevetti) vengono abusati dalle oligarchie dominanti** generando piccoli monopoli prolungati nel tempo. Un esempio storicamente pesante è **il regime proprietario della schiavitù ancora presente a fine Ottocento in America, Caraibi** così come nelle ex colonie francesi dell'Africa occidentale, in cui l'istituto della schiavitù occupa fino al 30% della popolazione ancora agli inizi del Novecento (AR pag. 257). **Un altro esempio viene dalla Corea del Nord** dove il governo di Kim Jong-un viene visto con crescente diffidenza dallo stesso Xi Jinping. Secondo, **il processo schumpeteriano della "distruzione creatrice" non funziona,** a causa delle resistenze dell'imprenditoria dominante che teme di perdere i vantaggi consolidati della propria posizione di mercato. Un caso eloquente oggi è **il colpevole ritardo dell'industria automobilistica europea nel cavalcare il nuovo paradigma dei veicoli elettrici** non inquinanti. Un caso particolare è il motore a vapore, il cui inventore **D. Papin** morì in povertà dopo che agli inizi del Settecento la sua innovazione era stata a lungo boicottata dai sindacati del trasporto su acqua, affezionati alla tecnologia del motore a scoppio. Terzo, **nei regimi estrattivi il governo fatica ad accogliere le istanze innovative che emergono nelle diverse periferie del sistema,** che in mancanza di una centralizzazione inclusiva ben disegnata sfociano prima o poi in controversie insanabili fra poteri locali. **Un esempio attuale è la Somalia nel corno d'Africa,** un Paese da tempo condannato da un sistema sociale organizzato in sei clan familiari in perpetuo conflitto tra loro sull'uso delle risorse scarse di acqua, terreno fertile e altre risorse naturali (pag. 238). Per riferirci a un dibattito ancora oggi aperto in Italia e in Europa, **proclami di "autonomia differenziata" di regioni ed enti locali** sono ancora lungi dall'usare una terminologia trasparente e univoca, arrivando ad elaborare concreti indirizzi operativi. Quarto, **il regime estrattivo applicato a vaste estensioni territoriali tende a concentrare le reti di trasporto interne su poche aree,** anzi che promuovere un'ampia diffusione. Un'immagine eloquente viene dal **confronto fra la mappa fitta e articolata delle reti ferroviarie nella vecchia Europa con quella dell'Unione Sovietica e dell'Europa orientale** (pag. 230). La stessa osservazione vale se confrontiamo **la capillarità delle reti di trasporto in aree governate da regimi tendenzialmente inclusivi** (o almeno meno estrattivi, come Usa, Cina, India, Indonesia) con la povertà delle connessioni territoriali in Africa e America Latina. In conclusione, accanto alla interessante classificazione suggerita dagli autori va ricordato che da più di un secolo tutta **la letteratura sullo sviluppo economico è dominata dal grande tema del dualismo,** per cui all'interno degli stessi Paesi possono **convivere a lungo nel tempo aree di arretratezza e aree di intenso sviluppo economico** e tecnologico, aree di povertà e di straordinaria ricchezza privata e pubblica. Basti menzionare i fondamentali contributi di autori



come **A. Lewis, R. Nurkse, A. Hirschman, J. Schumpeter, A. Sen, C. Kindleberger**. A questa letteratura economica si può accostare quella della sociologia classica da **Max Weber** (1922) in poi. Secondo Weber il potere legittimo storicamente si classifica in: **a) razionale**, con una propria burocrazia dotata di regole formali e funzionari specializzati; **b) tradizionale**, in cui la discrezionalità del signore di turno comanda su regole e funzionari in regime più o meno di vassallaggio per cui i ceti sociali si distinguono in base all'accumulazione patrimoniale non corretta da meccanismi di progressività tributaria; **c) carismatico**, dominato anche a lungo da figure di dittatori (Napoleone, Hitler, Mussolini, il congolese Mobutu...). Ragionevolmente continuiamo a sperare in una vecchia-giovane Europa autenticamente inclusiva, con lo sguardo rivolto a un futuro di coesione sociale e di pace.

3

Michael Strobaek – L'Europa deve agire con urgenza per tutelare i propri interessi strategici – Milano Finanza

L'Europa viene spesso descritta come un continente bisognoso di investimenti. Eppure, in Europa il capitale è abbondante. La sfida consiste nel convogliare il risparmio domestico verso i settori e le tecnologie innovativi e ad alto rischio che determineranno la futura prosperità e sicurezza del continente. **Le periodiche escalation in Medio Oriente, l'aggressiva politica tariffaria degli Stati Uniti e l'incertezza riguardo ai loro impegni in materia di sicurezza, insieme all'aumento delle esportazioni cinesi nei settori in rapida crescita, come quello dei veicoli elettrici,** sottolineano l'urgenza delle sfide strategiche dell'Europa. **I divari in termini di crescita e investimenti** rispetto agli Stati Uniti e alle economie asiatiche si sono ampliati negli ultimi decenni e il continente deve sostenere le proprie infrastrutture e industrie e ritagliarsi uno spazio nel settore dell'intelligenza artificiale. **Non è ancora troppo tardi per cambiare rotta.** In un influente rapporto del 2024, l'ex presidente della Banca centrale europea **Mario Draghi** stimava che l'Unione Europea dovesse effettuare ulteriori investimenti per 750-800 miliardi di euro all'anno entro il 2030, pari al **4,5% del pil, per colmare il divario di competitività con gli Stati Uniti e la Cina.** Se non viene affrontato, questo deficit non può che aggravarsi. Inoltre, **Stati Uniti e Cina stanno utilizzando dazi, sussidi e altre politiche per orientare il terreno di gioco a proprio favore.** Il conflitto in Medio Oriente ha messo in luce punti di forza e debolezze in tutto il mondo, mentre gli equilibri geopolitici sono in movimento. **L'Europa sta lentamente prendendo atto di questo nuovo ordine mondiale,** con piani volti a proteggere le proprie industrie. Tuttavia, il suo limite non è la mancanza di capitale, bensì la capacità di trasferirlo dove serve. **Il paradosso è che, nonostante tutto il dibattito sul finanziamento delle proprie sfide, l'Europa dispone di ingenti risparmi.** Le famiglie europee detengono complessivamente risparmi per un valore stimato di 33.000 miliardi di euro. **Un terzo di questi è depositato in conti correnti e gran parte del resto è investita all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.** In sostanza, l'Europa sta esportando i propri risparmi mentre le sue imprese innovative faticano ad avere accesso a capitali sufficienti. La priorità, quindi, non è trovare più capitale, ma mobilitare questo potenziale domestico. Ciò è possibile attraverso **maggiori incentivi affinché famiglie, fondi pensione e compagnie assicurative investano in società ad alta crescita,** nonché attraverso l'approfondimento dei mercati dei capitali, coordinando al contempo i regimi fiscali e il trattamento degli investimenti. **I governi hanno un ruolo da svolgere. Potrebbero ridurre i rischi anziché sostituirsi agli investimenti privati,** fornendo garanzie, strutture di first-loss e processi di approvvigionamento più efficienti. **Il fondo tedesco da 500 miliardi di euro per le**



infrastrutture e il clima rappresenta un passo significativo in questa direzione, ma la vera prova sarà capire se riuscirà ad attrarre capitale privato. La sua attuazione è stata più lenta del previsto, ma il ritmo sta migliorando, con benefici per i trasporti, in particolare le infrastrutture ferroviarie, la digitalizzazione e la sanità. Anche la spesa dell'Ue per la difesa sta accelerando, con un programma di acquisti congiunti che **comprende anche Paesi non membri come la Svizzera**. Tuttavia, in ogni ambito, **il mercato unico europeo è ancora un progetto in corso**. Il diritto societario, il clearing e il settlement, la cartolarizzazione e le norme di vigilanza sono tutti frammentati, **impedendo alle società finanziarie, energetiche e di telecomunicazioni di espandersi su scala continentale**. Per ora, un'iniziativa volta a ridurre gli ostacoli transfrontalieri attraverso un unico insieme di norme societarie rimane soltanto una proposta. **Questi problemi non sono nuovi, ma sono diventati urgenti, non da ultimo perché i rischi politici stanno aumentando**: il governo di coalizione tedesco rimane fragile e la Francia eleggerà un nuovo presidente il prossimo anno. In definitiva, l'attrattività dell'Europa come destinazione per gli investimenti dipende dalla sua capacità di investire nel lungo periodo, mobilitare la sua enorme mole di risparmio privato e **coordinare efficacemente il capitale pubblico e privato**. L'Europa può continuare a essere un continente ricco di capitale ma incapace di impiegarlo efficacemente, oppure può portare a compimento le riforme istituzionali già avviate e che riconosce come **necessarie per trasformare il risparmio in innovazione, produttività e potere strategico**. Il ritardo accumulato dalla regione non le impedisce di rimanere in corsa nella competizione globale per gli investimenti.

4

Leonardo Becchetti – Se è il clima a fare i prezzi – Avvenire

L'ultimo bollettino pubblicato nei giorni scorsi dalla Bce offre **un'immagine particolarmente chiara della nuova geografia dell'inflazione**. A giugno l'inflazione dell'area euro è scesa dal 3,2 al 2,8 per cento e quella al netto di energia e alimentari dal 2,6 al 2,4 per cento. **Il movimento è nella direzione giusta, ma sarebbe prematuro considerare il problema risolto**. La stessa Bce osserva che gli effetti dello choc energetico non si sono ancora manifestati pienamente e che l'aumento dei costi dell'energia potrebbe mantenere l'inflazione sopra l'obiettivo fino alla prima metà del 2027. Dietro questo rischio vi sono due meccanismi diversi, ma strettamente collegati ed entrambi legati al ritardo nella transizione ecologica (ritardo globale e nazionale). **Il primo passa attraverso la nostra persistente dipendenza dalle fonti fossili. Il secondo riguarda gli effetti fisici della crisi climatica** sulla produzione agricola e sui prezzi alimentari. Quanto al primo, le tensioni militari e le incertezze sulla libertà di transito nello Stretto di Hormuz trasformano un passaggio geografico molto ristretto in un moltiplicatore mondiale dei prezzi: rispetto ai livelli precedenti il conflitto, il petrolio costa il 30% in più e il gas il 97. **L'aumento non rimane confinato alla bolletta o al distributore di carburante**. L'energia entra nei costi di produzione, nel trasporto, nella refrigerazione, nella logistica, nei fertilizzanti e quindi nel prezzo finale di quasi tutti i beni e servizi. **È il classico meccanismo attraverso il quale uno choc settoriale si propaga progressivamente al resto dell'economia**: è il costo della transizione incompiuta, soprattutto per noi. Il secondo meccanismo è quello che in un articolo scritto nel 2023 avevo definito **"heatflation"**. **Temperature elevate, siccità, alluvioni e alterazioni delle precipitazioni riducono o rendono più instabile la produzione agricola**. Quando l'offerta di cacao, cereali, frutta, ortaggi o mangimi diminuisce mentre la domanda cambia molto meno, **l'aggiustamento avviene inevitabilmente attraverso i prezzi**. Il Bollettino Bce parla anche di questo e fornisce alcuni segnali concreti. Nel periodo esaminato,



i prezzi internazionali delle materie prime alimentari sono aumentati del 19% e quelli del cacao del 42, anche per il timore che El Niño produca ulteriori interruzioni dell'offerta. **La Bce avverte** inoltre che le ondate di calore e, più in generale, **la crisi climatica potrebbero determinare aumenti dei prezzi alimentari superiori alle attese**. Queste osservazioni confermano l'intuizione di un **Working Paper della Bce di Kotz, Kuik, Lis e Nickel** del 2023. Utilizzando dati mensili sui prezzi in 121 Paesi, gli autori mostravano che **l'aumento delle temperature produce pressioni inflazionistiche non lineari**, più forti nei mesi e nelle aree già calde, con persistenza fino a dodici mesi. Il canale prevalente era proprio quello alimentare, perché **l'agricoltura è particolarmente vulnerabile alle variazioni delle temperature e delle precipitazioni**. Questo cambiamento pone un problema alla politica monetaria. L'aumento dei tassi può ridurre la domanda, impedire che le aspettative si disancorino e contrastare una spirale tra prezzi e salari. **Non può però riaprire lo Stretto di Hormuz, produrre gas, far piovere sui campi o ricostituire un raccolto distrutto dal caldo**. Se viene utilizzato come unica terapia, rischia inoltre di aumentare il costo del credito proprio per le imprese che dovrebbero investire nell'efficienza energetica, nell'adattamento climatico, nei sistemi irrigui e nella resilienza delle produzioni agricole. **La Bce deve invece distinguere con maggiore precisione l'effetto iniziale di questi choc sui prezzi relativi e la loro eventuale trasformazione in inflazione generalizzata**. La politica monetaria rimane necessaria per evitare gli effetti di secondo impatto, ma non può sostituire le politiche energetiche, industriali, agricole e climatiche. La risposta deve quindi operare su entrambi i fronti. **Sul versante energetico occorre ridurre strutturalmente la dipendenza dalle fonti fossili e dai colli di bottiglia geopolitici**. Sul versante agricolo servono adattamento, gestione dell'acqua, innovazione nelle sementi, assicurazioni contro gli eventi estremi e diversificazione delle catene di approvvigionamento. Nel breve periodo, **gli interventi di bilancio devono essere temporanei e selettivi, proteggendo famiglie e imprese vulnerabili senza cancellare completamente il segnale dei prezzi**. La conclusione è che politica climatica e politica antinflazionistica non possono più essere considerate due ambiti separati. La transizione ecologica e l'adattamento non sono soltanto strumenti per ridurre le emissioni e i danni ambientali. Sono diventati componenti essenziali di una strategia europea per la stabilità dei prezzi. **Il costo degli investimenti necessari è visibile e immediato**; quello della loro mancata realizzazione mina la competitività delle nostre imprese e riappare periodicamente nelle bollette, nel carrello della spesa e nei tassi di interesse.

5

Sabino Cassese –L'impatto dei dati – Corriere della sera

L'Istituto nazionale di statistica compie cent'anni. È tempo quindi di bilanci. Cercherò di rispondere a due domande. Questa antica istituzione è all'altezza delle sue nobili tradizioni? Riesce a trasmetterci l'immagine dell'Italia e di noi italiani? **La statistica ufficiale italiana nasce con Cavour, che, nel 1857**, prima ancora dell'Unità, incaricò il patriota siciliano Filippo Cordova, che sarà poi ministro, di organizzare il servizio statistico. Nel settembre del 1861 nasceva la Divisione di statistica generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, venivano istituiti uffici permanenti di statistica nelle province, nelle intendenze e nelle prefetture, e si prevedeva che i comuni si dotassero di giunte di statistica. I protagonisti di questa fase gloriosa della statistica ufficiale italiana furono due patrioti milanesi, coetanei, **Cesare Correnti**, che divenne deputato e ministro, e **Pietro Maestri**, che fu l'alto funzionario incaricato del compito amministrativo. Ambedue cultori di scienze statistiche, **fondarono**



l'Annuario statistico italiano e avviarono, l'anno stesso dell'Unità d'Italia, il primo censimento della popolazione. Ebbero un degno successore in **Luigi Bodio**, anch'egli milanese ed economista, che fu successivamente segretario generale e poi presidente dell'Istituto internazionale di statistica. Dopo Bodio, dal 1898, **cominciò la dispersione.** **Giorgio Mortara riteneva la statistica ufficiale «un cadavere»** e Francesco Saverio Nitti osservò che i servizi statistici venivano considerati *«la nuova Caledonia»*, una sorta di luogo di deportazione all'interno dei ministeri. **La statistica ufficiale italiana risorse nel 1926 per opera di Corrado Gini, uno dei maggiori statistici italiani,** l'artefice dello scorporo dal ministero dell'Economia nazionale della Direzione generale della statistica e della **istituzione dell'Istituto centrale di statistica come ente pubblico separato dallo Stato**, nel 1929 posto alle dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri, per sottolinearne l'importanza. La legge del luglio del 1926 porta la firma, oltre che di Mussolini, di Giuseppe Volpi, di Giuseppe Belluzzo, di Costanzo Ciano e di Alfredo Rocco. **Corrado Gini fu presidente dell'istituto dal 1926 al 1932. Furono gli anni d'oro della statistica ufficiale italiana,** finché, istituite le regioni nel 1970, nel 1971 la cultura giuridica italiana osservò che era necessario rifare l'ordinamento della statistica, e a questo pensò il **governo De Mita** e in particolare il ministro **Antonio Maccanico**, che fece diventare realtà le proposte di una commissione istituita proprio dall'Istat. **Nel settembre del 1989 l'Istat divenne Istituto «nazionale» (invece che «centrale») di statistica,** fu posto al vertice del Sistema statistico nazionale e si collegherà all'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. **L'istituto è oggi un ente pubblico con circa 1.900 dipendenti e un costo annuo di circa 250 milioni** di cui la maggior parte a carico dello Stato. Produce l'annuario, un rapporto annuale sulla situazione del Paese, numerose rilevazioni, comunicati, **una «newsletter» e ha un sito molto ben organizzato.** Veniamo ora alle note dolenti. Anche se la *«Peer review»* europea per il periodo del 2022-2023 ha dato un giudizio positivo sul suo funzionamento, **l'Istat presenta tre problemi principali.** Il primo: **raccoglie dati che riguardano prevalentemente l'economia e la società, molto poco lo Stato e il settore pubblico (salvo la finanza pubblica), e quindi presenta l'Italia come una sorta di società senza Stato.** In altre parole, **l'immagine dell'Italia che si legge nelle sue rilevazioni è parziale:** non tiene conto della legislazione, dell'attività pubblica, della produttività burocratica, dei mezzi di cui dispone l'amministrazione, delle proprietà immobiliari pubbliche, del personale pubblico e della sua meridionalizzazione, nonostante che la parola stessa «statistica» provenga da Stato. Di questa grave lacuna ci si era resi conto nel **1982, quando l'Istat stesso pubblicò un volume di statistiche sulla pubblica amministrazione segnalando un «immenso bosco» inesplorato e la «povertà delle statistiche amministrative».** La stessa Istat continuò con le statistiche sulla pubblica amministrazione nel 1986, ma questa iniziativa si fermò ed è continuata successivamente esclusivamente con il **Censimento permanente delle istituzioni pubbliche.** Questa immagine parziale del Paese è riflessa nel documento più recente, pubblicato il 21 maggio di quest'anno, il **«Rapporto annuale sulla situazione del paese» nel quale però sono assenti o sono pochi i dati relativi alle norme, alla sanità, all'immigrazione, ai dipendenti pubblici, al patrimonio pubblico.** La stessa rilevazione delle istituzioni pubbliche, l'ultima delle quali è stata pubblicata nel marzo del 2026, è **relativa al 2023, arriva cioè con tre anni di ritardo** ed è lacunosa perché non fornisce tutti gli elementi che consentono di fare una politica del pubblico impiego. **Il secondo punto debole dell'Istituto nazionale di statistica è costituito dal suo ruolo di guida del Sistema statistico nazionale-Sistan.** La debolezza del coordinamento è segnalata anche dall'Eurostat. **L'Istat non svolge a pieno il ruolo di «testa pensante» e di guida del Sistema**



statistico nazionale, ciò che va di pari passo con l'incompletezza delle rilevazioni prima segnalata. **L'ultimo aspetto critico riguarda l'impatto delle statistiche. L'Istat non fa sentire la propria voce**, come dimostrato da un recente sondaggio sulla percezione dell'inflazione: tra gli elettori di Fratelli d'Italia solo il 39,3% indica in «*molto*» o «*tantissimo*» l'aumento percepito dei prezzi. Nel Partito democratico la quota sale al 59,6%, mentre tra gli elettori del Movimento 5 Stelle oltre il 70% percepisce un'impennata dei prezzi. **L'appartenenza politica produce tre percezioni diverse di una realtà misurabile** e misurata ogni mese dall'Istat. Insomma, come veniva auspicato già un secolo fa, ***l'Istat dovrebbe «dar vita alle cifre anziché solo prospettarle».***

6

Giovanna Iannantuoni – Per i talenti serve un piano – Avvenire

Oltre trecentomila laureati hanno lasciato l'Italia negli ultimi dieci anni. Dietro questo numero ci sono i volti di giovani che hanno scelto di immaginare e costruire il proprio futuro altrove, non trovando opportunità, riconoscimento e prospettive di crescita nel nostro Paese. **L'Italia forma quindi competenze di qualità, ma troppo spesso non riesce a creare le condizioni perché quelle competenze restino e mettano radici.** La bilancia dei talenti resta sbilanciata anche a causa della scarsa capacità di attirare nel nostro Paese giovani brillanti che si sono formati in altri luoghi. Questo è il principale nodo da sciogliere. **Il confronto internazionale mostra che la competizione per i talenti non si gioca più soltanto sul livello degli stipendi o sulla disponibilità di incentivi fiscali. Si compete attraverso gli ecosistemi:** sistemi-Paese capaci di attrarre persone qualificate, connetterle alle opportunità dell'università e delle imprese e **offrire loro le condizioni per costruire un progetto di vita.** Attrarre, connettere, creare le condizioni affinché i giovani restino. Sono queste le tre dimensioni attraverso cui leggere le strategie dei Paesi europei più competitivi. **La prima sfida è attrarre ricercatori, professionisti, imprenditori e giovani qualificati dall'estero.** I Paesi più virtuosi hanno semplificato i percorsi di ingresso, costruendo strumenti mirati per i profili ad alto potenziale. **La Francia** ha puntato sulla semplificazione delle procedure attraverso la Carte de séjour "Talent" e il French Tech Visa, che facilitano l'arrivo di lavoratori qualificati, ricercatori, founder e investitori, prevedendo percorsi dedicati anche per i familiari. **La Germania** ha rafforzato i canali di immigrazione qualificata: la nuova legislazione ha ampliato le possibilità di ingresso per i lavoratori extraeuropei, introducendo strumenti come la **Opportunity Card**, che consente ai profili qualificati di entrare nel Paese. **Il sistema collega l'ingresso, la ricerca di un'occupazione coerente con le competenze possedute** e la possibilità di accedere, nel tempo, al soggiorno permanente. **La Spagna** ha scelto di legare l'attrazione dei talenti alla ricerca, all'imprenditorialità e al deep tech: **la strategia Deep Tech España 2026-2030** mobilita oltre 8 miliardi. La seconda dimensione è la connessione tra talenti, ricerca e imprese. **Il Regno Unito ha costruito un ponte strutturale tra università e sistema produttivo** attraverso le Knowledge transfer partnerships. Il modello inserisce giovani laureati qualificati nelle aziende e affida loro progetti concreti di innovazione e trasferimento tecnologico. In questo modo, le conoscenze accademiche incontrano i bisogni delle imprese e si trasformano in esperienza, crescita professionale e valore economico. Anche la Spagna sta rafforzando il collegamento tra ricerca e mercato, favorendo l'arrivo di ricercatori internazionali e promuovendo la nascita di imprese tecnologiche al fine di trasformare la conoscenza in innovazione, occupazione e nuove opportunità imprenditoriali. **È una delle aree nelle quali l'Italia deve accelerare. Abbiamo università di qualità, ricercatori riconosciuti a livello**



internazionale, imprese innovative, distretti produttivi, città universitarie, territori capaci di attrarre e comunità scientifiche già collegate con il mondo. **Il problema, quindi, non è l'assenza di talenti o di energie, ma la difficoltà di metterli in rete e di offrire loro percorsi strutturati.** Connettere significa costruire ponti solidi e permanenti, non collaborazioni occasionali. Significa promuovere dottorati innovativi, partnership tra università e imprese, programmi di trasferimento tecnologico, esperienze internazionali e percorsi di carriera capaci di valorizzare davvero le competenze. **La terza dimensione è la più difficile: incentivare i talenti già presenti nel Paese a restare.** Secondo Eurostat, negli ultimi vent'anni l'Italia è l'unico grande Paese europeo nel quale il potere d'acquisto dei lavoratori ha perso significativamente terreno. Il differenziale retributivo spiega certamente una parte della fuga dei talenti, ma non del tutto. **I giovani, infatti, hanno bisogno di poter credere nella possibilità di costruire un percorso di crescita**, di essere riconosciuti e valorizzati, di lavorare in condizioni **compatibili con la vita personale e familiare.** I Paesi europei più competitivi intervengono proprio su questa combinazione di fattori. **La competizione per i talenti non avviene soltanto tra Stati. Si gioca anche tra territori e città.** Un talento sceglie un'opportunità professionale, ma anche scuole, servizi, abitazioni accessibili, mobilità, connessioni, sicurezza e qualità della vita. L'attrattiva di un territorio dipende dalla sua capacità di offrire **un ambiente nel quale sia possibile costruire non soltanto una carriera, ma un progetto di vita.** Il confronto internazionale evidenzia che in Italia non mancano le misure, ma una strategia integrata. Disponiamo di strumenti importanti, come il regime per gli impatriati, i dottorati innovativi e gli investimenti per l'housing universitario. Tuttavia, questi interventi restano spesso tasselli separati, non sempre semplici da utilizzare, non sufficientemente coordinati e raramente inseriti in un disegno complessivo. **La vera sfida è dunque costruire una politica nazionale dei talenti.** Non si tratta di invertire una statistica. **Si tratta di restituire ai giovani brillanti la possibilità di scegliere l'Italia con convinzione ed entusiasmo.** Un Paese è competitivo quando sa formare talenti, ma lo è davvero quando sa offrire loro buone ragioni per restare o tornare e per costruire qui il proprio futuro. Perché il futuro si crea garantendo opportunità credibili, **comunità aperte e luoghi nei quali valga la pena restare.**

7

Claudia Marin – La vita lavorativa dura solo 33 anni. Pesano le carriere discontinue – Quotidiano Nazionale

L'Italia è uno dei Paesi europei in cui si vive più a lungo, ma anche uno di quelli in cui si resta meno a lungo nel mercato del lavoro. **Nel 2025 la durata attesa della vita lavorativa si ferma a 33 anni, il secondo valore più basso dell'Unione dopo la Romania.** Quattro anni e mezzo sotto la media europea, pari a 37,5 anni. **Il dato, elaborato dalla Cna, fotografa una delle contraddizioni più profonde del sistema italiano:** una società sempre più anziana, ma con una partecipazione al lavoro ancora troppo breve e discontinua. **Il confronto con gli altri grandi Paesi accentua il ritardo.** La vita lavorativa attesa arriva a 40,2 anni in Germania, a 37,5 in Francia e a 36,8 in Spagna. Nei Paesi Bassi raggiunge addirittura 44 anni, undici in più rispetto all'Italia. E il recupero italiano procede troppo lentamente: rispetto al 2024 il miglioramento è di poco superiore a due mesi, contro i tre mesi della media Ue. **Nel 2015 l'indicatore italiano era a 30,7 anni: in un decennio è aumentato di 2,3 anni.** Nello stesso periodo la media Ue è salita da 34,9 a 37,5 anni, cioè di 2,6 anni. Il divario con l'Europa, invece di ridursi, si è così allargato da 4,2 a 4,5 anni. Ma il punto più critico riguarda le donne. In Italia



la durata attesa della vita lavorativa femminile è di appena 28,4 anni contro 35,4 nella media Ue. **Il divario tra uomini e donne arriva a 8,9 anni, il più alto dell'Unione.** Il dato è coerente con un tasso di occupazione femminile fermo al 58%, quasi tredici punti sotto la media europea, e racconta il peso ancora enorme delle interruzioni di carriera, dei carichi familiari e di **una partecipazione al lavoro che resta strutturalmente più bassa.** L'indicatore, va chiarito, non misura né l'età pensionabile né il numero di anni effettivamente lavorati da chi ha un'occupazione continua. **Stima quanti anni una persona di 15 anni può attendersi di trascorrere nella forza lavoro, come occupata o disoccupata,** date le attuali condizioni demografiche e i livelli di partecipazione. È quindi una misura che incorpora ingresso tardivo dei giovani, periodi di inattività, carriere discontinue e bassa presenza femminile. Proprio per questo **il dato dice molto più della sola età di uscita dal lavoro: misura quanta parte della popolazione riesce davvero a restare agganciata al mercato.** Il problema assume un peso ancora maggiore in un Paese con un'età mediana di 49,1 anni, con **gli over 65 ormai prossimi a un quarto della popolazione e con una spesa pensionistica pari al 15,5% del Pil,** la più alta nell'Unione europea. Più lunga è la fase di pensionamento e più breve quella di partecipazione al lavoro, maggiore diventa la pressione sul sistema previdenziale e sulla finanza pubblica. **È in questo quadro che la Cna sposta il baricentro del dibattito.** *«La vera questione previdenziale italiana - afferma il presidente Dario Costantini - è una questione di lavoro, produttività e partecipazione».* **Il punto non è semplicemente lavorare più a lungo, ma lavorare di più e meglio lungo tutto l'arco della vita attiva.** Perché allungare la permanenza degli anziani senza creare nuovi ingressi rischia di congelare il mercato, ritardare il ricambio generazionale e frenare il trasferimento delle competenze. La risposta, dunque, non può essere una sola. Servono più occupazione femminile e giovanile, istruzione tecnica e professionale più forte, apprendistato, formazione continua, servizi di conciliazione e politiche per l'invecchiamento attivo. **E serve accompagnare la trasmissione delle imprese e dei saperi tra generazioni.** Il paradosso italiano è tutto qui: viviamo più a lungo, ma partecipiamo meno a lungo alla produzione di reddito. La vera sfida non è quindi spostare solo in avanti l'età di pensionamento, ma **aumentare gli anni di partecipazione effettiva. Ridurre questo scarto non è soltanto una questione sociale.** È una delle condizioni per aumentare la crescita potenziale e rendere sostenibile, nel tempo, il sistema pensionistico.

8

Daniele Cirioli – Sulla sicurezza non si scherza – Italia Oggi

Il risparmio dei costi per la sicurezza fa scattare la responsabilità della società. L'interesse o il vantaggio, infatti, sussiste quando sia (solo) perseguito o conseguito, in misura apprezzabile, un risparmio di spesa o un incremento della produzione dalla violazione delle disposizioni che disciplinano lo svolgimento dell'attività, tra cui quelle sulla sicurezza sul lavoro. **A stabilirlo è il ddl di riforma del dlgs n. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti,** approvato dal consiglio dei ministri il 4 agosto 2026. Sempre in materia di sicurezza sul lavoro, **la riforma introduce la «presunzione di conformità»** per i modelli di organizzazione e di gestione conformi alla norma UNI ISO 45001:2023. Interesse o vantaggio nei reati colposi. La riforma riguarda la responsabilità degli enti per gli illeciti amministrativi dipendenti da reato, che si applica agli enti forniti di personalità giuridica e alle società e associazioni anche prive di personalità giuridica. L'art. 5 del dlgs n. 231/2001 stabilisce che **l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o vantaggio:** da persone con funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione o da persone che rivestono le stesse funzioni di un'unità dotata di



autonomia finanziaria e funzionale, nonché **da persone che esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo (c.d. persone apicali)**. Inoltre, **la responsabilità sussiste anche per i reati commessi da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di una delle persone apicali**. L'ente non è responsabile, invece, se le persone apicali hanno agito nel proprio interesse o in quello di terzi. Qui interviene la riforma, con un nuovo comma 1-bis il quale stabilisce che, nel caso di reati colposi, l'interesse o il vantaggio dell'ente sussiste **quando viene perseguito o conseguito, in misura apprezzabile, un risparmio di spesa o un incremento di produzione derivanti dall'inosservanza delle disposizioni** che disciplinano lo svolgimento dell'attività. **La norma ha particolare incidenza sulla sicurezza sul lavoro**, considerando il collegamento con i vincoli vigenti negli appalti. Il Codice dei contratti pubblici, infatti, prevede che i costi della sicurezza siano scorporati dall'importo assoggettato al ribasso. Per esempio, in un appalto di lavori in cui siano previsti 80mila euro di costi per la sicurezza, **l'impresa non può ritrovarsi alla fine con una spesa effettiva per la prevenzione d'importo inferiore**. Dovesse succedere, con la riforma dell'art. 5 si troverebbe più facilmente responsabile e tenuta a rispondere degli eventuali danni qualora, ad esempio, si sia verificato un infortunio e da queste omissioni siano derivati risparmi o incrementi di produzione «apprezzabili». Resta da capire, tuttavia, **l'entità che il risparmio di spesa o l'incremento della produzione deve assumere affinché si possa parlare di responsabilità**. La norma, infatti, si limita a stabilire soltanto che devono essere «*in misura apprezzabile*». Il modello di organizzazione. La riforma, ancora, sempre all'art. 5 introduce un nuovo comma 2, il quale stabilisce che **la responsabilità dell'ente sussiste se la commissione dei reati è stata determinata o agevolata dalla mancata adozione o dall'inefficace attuazione del modello di organizzazione** e di gestione come definito dal nuovo art. 7. Tale norma elenca le «esigenze» (9 in tutto) alle quali deve rispondere il «*modello di organizzazione e di gestione*» adottato dall'organo dirigente, tenuto conto di forma giuridica, natura, tipo di attività, poteri delegati, dimensioni e configurazione organizzativa dell'ente, nonché del rischio di commissione di reati. **Procedure semplificate per le piccole e medie imprese saranno previste dal ministero della giustizia**. La presunzione di conformità. Relativamente alla sicurezza sul lavoro, la riforma introduce una «presunzione di conformità». Infatti, modificando l'art. 30 del dlgs n. 81/2008 (Tu sulla sicurezza) stabilisce che «*i modelli di organizzazione e gestione definiti conformemente alla norma UNI ISO 45001:2023 si presumono conformi*». La norma Uni, si ricorda, definisce i requisiti per **un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro basato sull'individuazione dei pericoli, sulla valutazione e gestione dei rischi, sulla definizione di ruoli e responsabilità, sulla formazione, sui controlli e sul miglioramento continuo**. La riforma, infine, attribuisce alla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, istituita dall'art. 6 del Tu sicurezza, la facoltà di «*indicare*» ulteriori modelli di organizzazione e gestione aziendale, periodicamente, aventi la stessa «presunzione di conformità».

9

Patrizia Maciocchi –Intervista a Enrico Farina - Reinserimento e recupero di strutture dismesse contro il sovraffollamento - Il Sole 24 Ore

«Crediamo nell'importanza del reinserimento, per questo sono centrali il progetto "Recidiva Zero" del Cnel e la legge Smuraglia per le opportunità che offre alle imprese». A dirlo è **Enrico Farina**, vice coordinatore nazionale del sindacato dei direttori penitenziari Cndp. L'ultimo rapporto di Antigone denuncia la quota record di sovraffollamento nelle carceri: oltre il 130% medio nazionale, con picchi del 150-180 per cento. **Come direttori penitenziari quali**



indicazioni date per rendere la condizione dei detenuti più vivibile? *Superata la soglia di guardia, le fragilità umane esplodono. Anche il dettaglio costruttivo diventa una scelta di vita odi morte. È anacronistico utilizzare sanitari in ceramica che, durante le crisi acute, vengono distrutti e trasformati in armi contundenti contro il personale di polizia o usate per atti autolesivi. In ogni istituto servono almeno due o tre stanze ad "Alta tutela dedicata".* **Ai direttori di carcere servono più autonomia e ascolto?** *Sì. Siamo stati convocati in commissione Giustizia sulla riforma Nordio del 2026. Abbiamo fatto emendamenti e proposte operative. Ma il dialogo non può essere occasionale. Proponiamo un Tavolo tecnico permanente della dirigenza presso il ministero* **prima che si elaborino norme sull'Esecuzione penale che impattano sulla gestione dei penitenziari.** *Le riforme penali hanno una logica punitiva, a iniziare dall'innalzamento delle pene.* **Mentre mancano risorse per rieducare.** *Ogni intervento sul sistema sanzionatorio richiede di adeguare risorse, organici, spazi e strumenti operativi.* **Il carcere deve assolvere funzioni di custodia e rieducative.** *La sicurezza dei cittadini passa anche dalla capacità dell'esecuzione penale di accompagnare la persona verso un rientro nella società.* **Per il reinserimento in una società che tende ad escludere chi non ha le "carte in regola", possono essere una via il progetto "Recidiva zero" del Cnel che punta su studio formazione e lavoro e la legge Smuraglia?** *Crediamo molto in "Recidiva zero". Per renderlo operativo va superata la logica dell'inserimento lavorativo casuale o assistenziale per puntare su una profilazione tecnologica delle competenze fin dall'ingresso in istituto.* **È fondamentale incrociare le inclinazioni del detenuto con le esigenze di organico di filiere - interne ed esterne al carcere - e imprenditoria locale.** *Quanto alla legge Smuraglia, le sue opportunità per gli imprenditori vanno evidenziate: credito d'imposta fino a 520 euro al mese per ogni assunto, taglio del 95% dei contributi Inps e locali aziendali in carcere, in comodato d'uso gratuito.* **L'assenza di casa e lavoro preclude l'accesso alle misure alternative per oltre il 30% dei detenuti con pena residua bassa. Che fare?** *Sosteniamo l'intuizione del ministro Nordio sul riuso di strutture pubbliche dismesse (ex caserme o case mandamentali) per accogliere i detenuti a fine pena.* **La rivoluzione sta nell'abbinare il recupero delle strutture al potenziamento delle sezioni per semiliberi e lavoratori all'esterno.** *Creare spazi intermedi e protetti dà la possibilità di svolgere un lavoro o un percorso di reinserimento in un contesto idoneo, costruendo la "fiducia documentata" che permette al magistrato di sorveglianza di concedere l'affidamento in prova al servizio sociale.* **Ci sono best practices?** *Sì. Penso all'esperienza del progetto "Misure abitative" del Triveneto, per attivare reti abitative temporanee per i soggetti svantaggiati. Se un detenuto indigente trova un impiego esterno e può contare su un alloggio dignitoso, si spalancano le porte dell'affidamento in prova.* **È la vittoria dell'integrazione sulla marginalità sociale, con benefici sul sovraffollamento.** *Così si potrebbero reinserire, in un anno, oltre 3mila detenuti.*

A cura di Alessandro Vaccari